

Fenomeno aggravato dal Covid

Sono oltre 5 mila i giovani savonesi che non studiano e non lavorano

SILVIA CAMPESE
SAVONA

La pandemia e i mesi di reclusione in casa hanno aggravato una situazione già critica. In di Savona è in aumento il numero dei Neet (acronimo che sta per "not engaged in education, employment or training"), i giovani compresi tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e neppure cercano un impiego.

Sono circa cinquemila i Neet savonesi, il che significa che quasi un ragazzo su quattro trascorre buona parte della giornata in casa o, comunque, non fa nulla per modificare la propria condizione rinunciando allo studio, al lavoro e alla formazione.

È quanto emerge incrocian-

do i dati dell'Istat e i numeri del report «Le Mappe della povertà educativa», elaborato dall'osservatorio «Coni Bambini», promosso da Fondazione De Mari, Carige, Carispezia e Acri e reso noto in un recente convegno.

Un vero e proprio allarme sociale, non certo nuovo. Da diversi anni sia il Centro per l'impiego della Regione sia i sindacati, a partire dalla Cgil, cercano di attivare corsi di formazione per inserire i ragazzi in un circuito attivo invitandoli a lavorare per il proprio futuro.

La pandemia, però, ha incrementato le problematiche. La lunga reclusione forzata a casa ha favorito la dispersione scolastica e ha spinto i ragazzi più fragili a lasciarsi andare non attivandosi nella ricerca

di un impiego. Secondo i dati Istat, in Liguria e nella provincia di Savona in particolare è stato registrato un incremento quasi del 3 per cento dei neet tra il 2019 e il 2021: segno che l'anno del lockdown più pesante, il 2020, ha lasciato un forte condizionamento negativo sui giovani.

In Liguria i Neet, nel 2020, sono stati stimati dall'Istat in 40.656 ragazzi tra i 15 e i 29 anni: la componente femminile rappresenta il 21,5 per cento del totale. Se si restringe la fascia di età osservata, 15-24 anni, il numero si riduce a 20.326 unità, ma permane un incremento rispetto agli anni pre-pandemia.

Segno, questo, della fragilità dei giovani e della difficoltà con cui, particolarmente nel

territorio savonese, i ragazzi faticano a trovare la propria strada, anche a fronte della carenza di offerte lavorative. Spesso si tratta di giovani che, al termine del ciclo di studi, dichiarano di volersi ricorrere al cosiddetto "anno sabbatico": un anno di riposo e riflessione. In quel frangente non cercano un lavoro, spesso tentano di entrare nei corsi universitari a numero chiuso con scarso successo. Rimangono, così, in un limbo, in cui non agiscono per accrescere la propria formazione. Senza accorgersene, escono così dal mercato del lavoro in un paio d'anni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%